

CASO CONSIP
Mattarella
stoppa Renzi:
le inchieste
sono regolari

di ILARIA PROIETTI

■ Inchieste sul Giglio magico: il Csm ha deciso di non aprire alcuna pratica sul presunto scontro tra le Procure di Roma e Napoli. L'organo di vigilanza delle toghe, presieduto dal capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha ritenuto che non siano in atto irregolarità tali da giustificare interventi diretti. In linea con l'auspicio del ministro del Giustizia, Andrea Orlando, crolla quindi il complotto vagamente evocato dall'ex premier Matteo Renzi in merito alle indagini sul padre.

a pagina 6

Mattarella mette a tacere Renzi: nessun complotto né guerre di pm

Il comitato di presidenza del Csm ha deciso di non dare corso ad alcuna pratica sullo scontro tra Procure. Alla vigilia delle primarie del Pd tolta all'ex premier l'arma per poter cavalcare l'«ennesima macchinazione»

di ILARIA PROIETTI

■ Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, affossa la tesi del complotto contro Matteo Renzi: l'inchiesta Consip può proseguire tranquillamente senza che a Napoli arrivino gli ispettori di Via Arenula. E senza che il Consiglio superiore della magistratura, di cui è presidente il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, vi metta becco. Il Comitato di presidenza di Palazzo dei Marscialli, dopo giorni concitati, non aprirà alcuna pratica sullo scontro tra procure ipotizzato dal consigliere laico Pierantonio Zanettin dopo la decisione della procura di Roma di revocare la delega delle indagini al Noe. Che ha indagato il capitano del nucleo operativo dei Carabinieri, Gianpaolo Scafarto, accusandolo di aver falsato le intercettazioni dell'inchiesta chiamando in causa pesantemente il padre dell'ex premier Tiziano.

Renzi figlio dovrà farsene una ragione: potrà cercare di ottenere giustizia nelle aule di tribunale per il danno di immagine subito. Dovrà certamente ringraziare i magistrati romani che hanno avuto lo scrupolo (sic) di riascoltare le intercettazioni scoprendo le falle dell'informativa incriminata. Ma non potrà cavalcare politicamente l'«ennesima macchinazione» che ritiene sia stata ordita ai suoi danni in un momento delicatissimo, quello della corsa alla segreteria del Pd. Il complotto insomma non c'è e il mandante nep-

pure.

Tutto sommato, anzi, l'intera questione è grave ma non seria. «È pacifico che qualcosa non è andato e qualcosa non va a Napoli, tant'è che Roma indaga», ha detto il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, incontrando i giornalisti a margine del plenum. Certo - ammette - sono fatti «molto gravi» sia la fuga di notizie che c'è stata sull'inchiesta sia le presunte falsificazioni nell'informativa di polizia giudiziaria su cui sta indagando la procura di Roma. Ma «non risulta» alcun conflitto tra le due procure. E quindi il Csm non interverrà perché è «indispensabile» garantire che le indagini di Roma e Napoli sul caso Consip «mantengano preminenza assoluta e proseguano con prontezza ed efficacia, senza indebite sovrapposizioni e condizionamenti da parte di questo Consiglio».

Una formula chissà quanto meditata certamente concordata con il Quirinale che alla fine avalla, ma sfumandola, la posizione del ministro Andrea Orlando. Che senza mezzi termini aveva già anticipato martedì mattina il suo verdetto: «Il Csm non può intervenire», ignorando il galateo istituzionale minimo che avrebbe imposto di attendere le decisioni del Comitato di presidenza che si sarebbe riunito solo nel pomeriggio. Riunione poi aggiornata a ieri mattina per limare le motivazioni della decisione fino all'ultimo minuto con scrupolo certosino.

Motivazioni che hanno messo nero su bianco che «le indagini in corso sembrano riguardare l'accertamento di profili di responsabilità ascrivibili a personale appartenente alla polizia giudiziaria» e che «la competenza della prima commissione, che concerne gli eventuali profili di incompatibilità funzionale e ambientale dei magistrati ordinari, è allo stato degli atti da escludersi, fatte salve le eventuali risultanze delle indagini in corso».

Ma cosa resta di questo pasticciaccio brutto di gaddiana memoria? La settima commissione del Csm elaborerà una circolare con cui alle diverse procure si indicheranno le migliori prassi per coordinarsi tra di loro. E che dirà pure come è meglio impiegare la polizia giudiziaria auspicando che ne venga verificata l'attività. Una circolare che, inutile dirlo, non soddisfa il consigliere Zanettin. «Il Csm ha preferito lavarsi le mani da questa grana» e la scelta di affidare alla settima commissione il compito di dettare le regole anche sull'impiego della polizia giudiziaria costituisce «un pannicello caldo,



un rimedio quando i buoi sono già scappati». Zanettin tradisce la sua irritazione rispetto alla decisione del Comitato di presidenza: «Se non si voleva interferire nelle indagini in corso sarebbe bastato disporre cautele adeguate, come la segretezza degli atti», ha aggiunto rilanciando su un punto specifico: a chi spetta se non al Csm di accertare se vi sia o meno uno scontro tra procure, magari convocandone i magistrati? E ancora. Proprio Palazzo dei Marscialli sarebbe stata la sede per approfondire altre questioni «come la circostanza che il capitano del Noe, Scafarto, accusato di falso dalla procura di Roma, è “distaccato” al nucleo della capitale, pur avendo indagato per i pm di Napoli. È plausibile che la procura di Napoli si avvalga del Noe di Roma? O è un’ulteriore anomalia? Può un magistrato scegliersi la polizia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA